

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 9 settembre 2015



CNI - COMPENSI CTU

lsole24ore.Com	09/09/15	Perizie tecniche/1: con la legge fallimenti taglio ai compensi dei Ctu per le stime sui beni da mettere all'asta	1
----------------	----------	--	---

COMPETENZE GEOMETRI

Sole 24 Ore	09/09/15 P. 36	Cemento armato, progetti solo a ingegneri e architetti	2
Italia Oggi	09/09/15 P. 33	Cemento armato, stop ai geometri	Cinzia De Stefanis 3

LIBERE PROFESSIONI

Italia Oggi	09/09/15 P. 26	L'Europa si confronta sulle libere professioni	4
-------------	----------------	--	---

PROFESSIONI

Stampa	09/09/15 P. 4	Le professioni e la lotteria dei numeri "Perché tanti posti da architetto?"	Ilario Lombardo 5
--------	---------------	---	-------------------

DDL LIBERALIZZAZIONI

Sole 24 Ore	09/09/15 P. 18	Concorrenza, soffio da preservare	6
Sole 24 Ore	09/09/15 P. 9	Ddl liberalizzazioni, il governo frena sui farmaci di «fascia C»	Carmine Fotina 7

SICUREZZA ICT

Corriere Della Sera	09/09/15 P. 41	La nostra insicurezza tra i buchi della Rete	Massimo Sideri 9
---------------------	----------------	--	------------------

DIGITALE

Repubblica	09/09/15 P. 30	La quarta rivoluzione industriale	Riccardo Luna 10
------------	----------------	-----------------------------------	------------------

OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi	09/09/15 P. 31	Opere al Sud per 1,8 miliardi	Cinzia De Stefanis 12
-------------	----------------	-------------------------------	-----------------------

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	09/09/15 P. 10	Giubileo, timbro preventivo di Cantone sugli appalti	Maurosalerno 14
-------------	----------------	--	-----------------

ARCHITETTI

Sole 24 Ore	09/09/15 P. 16	«Senza oneri la sostituzione può decollare»	15
-------------	----------------	---	----

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	09/09/15 P. 23	Dieci trilioni esteri «guardano» l'Italia	16
-------------	----------------	---	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	09/09/15 P. 36	Dal Tar più autonomia agli Enti	Federica Micardi 17
Sole 24 Ore	09/09/15 P. 36	Casse, salvi i tagli per i pensionati dal 2007	Maria Carla De Cesari 18

RIFORMA DELLE PROVINCE

Sole 24 Ore	09/09/15 P. 9	Province, mobilità per 18mila con rischio blocco	Gianni Trovati 19
-------------	---------------	--	-------------------

BAD BANK

Sole 24 Ore	09/09/15	P. 7	Il commissario alla Concorrenza Ue da Visco e Padoan per la «Bad bank»	Rossella Bocciarelli	20
--------------------	----------	------	--	----------------------	----

Perizie tecniche/1: con la legge fallimenti taglio ai compensi dei Ctu per le stime sui beni da mettere all'asta

Giuseppe Latour

Legge fallimenti: saldo anticipato solo al 50% e valore basato sul prezzo di vendita - Zambrano: «Una mazzata sui professionisti»

Ennesimo colpo ai professionisti che effettuano consulenze tecniche in tribunale. La denuncia arriva dal **Consiglio nazionale degli ingegneri** e dal suo **presidente, Armando Zambrano**. Con una modifica entrata in vigore in sordina, il 21 agosto, il decreto legge n. 83/2015 in materia fallimentare (si vedano servizio e testo, e l'approfondimento normativo) rivede le regole sui compensi dei professionisti che si occupano di stimare i beni oggetto di pignoramento. Le loro parcelle saranno commisurate al prezzo di vendita effettiva (e non di stima) e potranno essere liquidate solo una volta che l'immobile sia stato effettivamente ceduto. Due clausole capestro che rischiano di penalizzare pesantemente i Ctu.

Il problema nasce dall'ultima riforma in materia di fallimenti, il decreto n. 83 del 2015, convertito dalla legge n. 132 del 6 agosto 2015. Il provvedimento, entrato in vigore lo scorso 21 agosto, all'articolo 14 integra le disposizioni attuative del Codice di procedura civile in materia di beni da pignorare e prevede che «il compenso dell'esperto o dello stimatore nominato dal giudice o dall'ufficiale giudiziario è calcolato sulla base del prezzo ricavato dalla vendita».

Inoltre, prima della vendita «non possono essere liquidati acconti in misura superiore al cinquanta per cento del compenso calcolato sulla base del valore di stima».

Quindi, la norma agisce su due elementi: l'ammontare dei compensi e il tempo del pagamento effettivo.

«Si tratta – sostiene **Zambrano** - di misure gravemente penalizzanti per i professionisti esperti chiamati a effettuare le valutazioni degli immobili pignorati».

Il primo motivo è che «dal momento della stima possono passare anche molti anni prima che il bene sia effettivamente venduto. Il che comporta un inaccettabile rinvio del pagamento dei compensi dovuti al professionista per la prestazione erogata».

Ma non è la sola questione. Ancora il presidente del Consiglio nazionale ingegneri: «Per molteplici ragioni, capita che i beni pignorati siano venduti a cifre più basse rispetto a quelle stimate, ciò determinerà un grave danno economico per i professionisti». Questi saranno obbligati per legge a partecipare al rischio che deriva dal processo di vendita che, secondo il Cni, dovrebbe invece restare esclusivamente a carico della società che fallisce.

Dice Zambrano: «Per fare un esempio, è come se si chiedesse a un meccanico che ha riparato un'auto di attendere la vendita della vettura per il saldo del pagamento, condizionando il suo compenso non al costo dei ricambi e della manodopera ma al prezzo dell'ipotetica vendita. Quale meccanico sarebbe così folle da accettare?».

Il meccanismo del compenso differito porta, poi, una conseguenza paradossale: «Poiché la legge prevede la possibilità di liquidare all'esperto fino al 50% delle sue spettanze sulla base del valore di stima, nel caso il cui, per mutate condizioni di mercato o per altre ragioni, il bene fosse venduto ad una cifra significativamente inferiore rispetto al valore stimato, questi si vedrebbe costretto, magari a distanza di anni, a restituire una parte del compenso ricevuto. Oltre al danno, la beffa».

La protesta degli ingegneri è partita già da qualche giorno, ma i segnali che arrivano dall'esecutivo non sono positivi. «Il Governo non mi pare intenzionato a recedere dai suoi propositi – dice Zambrano -. Noi, comunque, chiediamo un intervento del ministero dell'Economia, che sta evidentemente cercando di tutelare le banche, che oggi hanno difficoltà in fase di vendita degli immobili. Sono loro ad essere solitamente responsabili delle perizie. Anche gli interessi dei professionisti, però, vanno tenuti in considerazione». Una risposta in questo senso potrebbe arrivare dall'aggiornamento delle tariffe dei Ctu.

Professioni. Il parere del Consiglio di Stato sulle competenze dei geometri

Cemento armato, progetti solo a ingegneri e architetti

MILANO

■ Uno schiaffo alla professione. I geometri non possono progettare le strutture di opere in cemento armato o costruzioni in zona sismica, almeno stando a quanto è scritto nel parere del Consiglio di Stato (II sezione, n. 2539/2015) a seguito di una questione posta dalla Regione Toscana. Il progetto andrà firmato e coordinato da un ingegnere o da un architetto. Nelle altre zone i geometri potranno invece effettuare la progettazione architettonica degli edifici in autonomia ma in ogni caso la firma sarà di un ingegnere o di un architetto.

Il parere del Consiglio di Stato parte da un dato di fatto normativo: l'abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto 2229/39 che riservava a ingegneri e architetti la possibilità di progettare opere in

cemento semplice o armato: di conseguenza, quanto meno per le "modeste costruzioni civili", i geometri potrebbero progettare con il cemento armato. Di fatto, sinora le sentenze sulla questione si dividevano: alcune ritengono che i geometri possono progettare opere in cemento (se di «modestia della costruzione»), altre «continuano ad applicare alla professione di geometra il divieto assoluto di progettazione» di opere in cemento armato. Una liberalizzazione che per il Consiglio di Stato appare eccessiva: stando alla lettera della legge, i geometri possono progettare in città piccoli edifici in cemento, mentre per gli edifici agricoli dovrebbero limitarsi a «piccole costruzioni in cemento armato, che non richiedono particolari operazioni di calcolo e per la loro destina-

zione non possono comunque implicare un pericolo per le persone». Per i giudici amministrativi questa situazione sarebbe «al di fuori di ogni ragionevolezza in relazione alla tutela della pubblica incolumità». Il Consiglio di Stato, dopo aver rilevato le due circolari dei consigli nazionali di geometri e ingegneri che pervengono «a conclusioni opposte» ha dettato un principio generale, che pende a favore di architetti e ingegneri. In sostanza, quando entra in scena il cemento armato negli edifici civili spetterà a ingegneri e architetti il compito di calcolare le strutture, mentre il geometra (che non potrà fare lavori in autonomia) potrà occuparsi di progettazione e direzione lavori degli aspetti architettonici.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



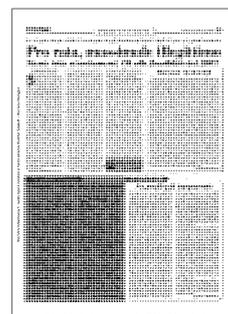
PARERE CONSIGLIO DI STATO

Cemento armato, stop ai geometri

Le costruzioni in cemento armato o in zona sismica non possono essere progettate in autonomia da un geometra. La progettazione e la direzione lavori relative alle opere in cemento armato va affidata all'ingegnere o all'architetto. Questi ultimi infatti sono in grado di eseguire i calcoli e di valutare i pericoli per la pubblica incolumità pubblica. Questo è quanto espresso dal consiglio di stato, seconda sezione, in un parere del 4 settembre 2015 n. 2539 in risposta ad una richiesta del ministero della giustizia. Il parere del consiglio di stato proprio perché è in risposta al ministero delle giustizia ha il valore ricostruire il complicato quadro legislativo e dettare le linee di carattere generale sulla possibilità da parte dei geometri di costruire opere in cemento armato. Il professionista, che svolge la progettazione con l'uso del cemento armato, deve pertanto essere competente a progettare e ad assumersi la responsabilità delle opere in cemento armato. I giudici del Cds sottolineano che non si tratta, quindi, di assicurare la mera presenza di un ingegnere progettista delle opere in cemento armato che controfirmi o si limiti ad eseguire i calcoli. Nel senso appunto che l'incarico non può essere affidato al geometra, che si avvarrà della collaborazione dell'ingegnere, ma deve essere fin dall'inizio affidata a quest'ultimo per la parte di sua competenza e sotto la sua responsabilità. Per quanto concerne invece la

formazione dei geometri, la costante giurisprudenza ha sostenuto la inidoneità a giustificare una competenza professionale, che attiene a calcoli complessi, i quali specie nelle zone sismiche, attengono a un gioco di spinte e contropinte e all'ipotizzazione di sollecitazioni, che esulano dalla specifica preparazione dei geometri. Del resto, la prova scritto grafica per il superamento dell'esame per l'abilitazione alla professione di geometra demanda al candidato di fissare liberamente le scelte ritenute utili e necessarie per la redazione del progetto fra le quali anche la struttura in cemento armato, la natura del terreno di fondazione, sicché anche l'esame stesso non esige necessariamente che il futuro geometra sia in grado di affrontare le difficoltà derivanti alle suddette variabili. Ai geometri, infatti, «anche se in ipotesi tutte da dimostrare» risulterebbe concessa la possibilità di progettare in città piccoli edifici in cemento, mentre nel campo degli edifici agricoli tale possibilità sarebbe ridotta a «piccole costruzioni in cemento armato, che non richiedono particolari operazioni di calcolo e per la loro destinazione non possono comunque implicare un pericolo per le persone». L'attività di progettazione e la direzione lavori, incentrata sugli aspetti architettonici della «modesta» costruzione civile vanno affidati invece a un geometra.

Cinzia De Stefanis



L'Europa si confronta sulle libere professioni

Ore decisive per il futuro delle libere professioni in Europa. La Commissione europea è infatti chiamata a decidere come intende proseguire nell'attuazione delle iniziative previste a favore dei professionisti nel piano di azione per l'imprenditorialità 2020 e che nel 2014 ha visto l'istituzione di un apposito gruppo di lavoro con l'obiettivo di individuare le esigenze specifiche della categoria, come ad esempio la semplificazione, l'internazionalizzazione e l'accesso ai finanziamenti. A sollecitare l'intervento della commissione, e il dibattito del parlamento europeo in plenaria, protrattosi ieri fino a tarda sera, è stato il vicepresidente del parlamento europeo, Antonio Tajani, che nella sua precedente veste di commissario ha voluto fortemente che l'Europa prendesse a cuore le sorti dei liberi professionisti. Con un'interrogazione orale discussa ieri, Tajani ha infatti chiesto conto alla nuova commissaria, Elzbieta Bienkowska, delle attività svolte o in programma per realizzare le proposte del gruppo di lavoro. Le linee d'azione individuate prevedono l'istruzione e formazione all'imprenditorialità, l'accesso ai mercati; l'accesso ai finanziamenti; la riduzione degli oneri normativi e il rafforzamento della rappresentazione e della partecipazione a livello europeo. «In Europa, 4 milioni di liberi professionisti creano 11 milioni di posti di lavoro con un giro d'affari di oltre 500 miliardi di euro», ha ricordato il vicepresidente nel suo intervento. «Dobbiamo sostenere questa categoria di lavoratori».



Le professioni e la lotteria dei numeri “Perché tanti posti da architetto?”

L'ordine: situazione drammatica, serviva più selezione



«**S**ervono più medici». «Più ingegneri!». «Architetti!». Quante volte abbiamo disquisito sui mestieri che serviranno a risollevare le sorti dell'umanità? L'argomento ritorna guardando i numeri degli studenti che ogni anno fanno i test universitari sognando di mettere il camice o di diventare il nuovo Renzo Piano, o il nuovo Daniel Libeskind. Per accaparrarsi uno dei 7.802 posti disponibili in Architettura ci hanno provato in 10.994. Molti di più quelli che hanno affrontato i quiz di Medicina: 60.639 per 10.994.

Ma sono pochi o sono tanti quei posti messi a disposizione? Bisogna immergere le cifre nella realtà per capirci qualcosa di più. Per la semplice logica domanda/offerta, quasi 8 mila futuri architetti, nelle attuali condizioni di lavoro, sono «troppi». A ribadirlo è il presidente del Consiglio degli architetti Leopoldo Freyrie: «Sì, i posti sono ancora troppi, nonostante ci sia stata una diminuzione in tutte le facoltà». La situazione dei 153 mila architetti italiani è drammatica. La crisi dell'edilizia morde. La media di uno stipendio non arriva ai 15 mila euro. «Manca l'orientamento professionale. I ragazzi continuano a iscriversi senza

rendersi conto delle reali condizioni di mercato, e nessuno glielo spiega». Freyrie lamenta una disattenzione, un tantino dolosa, delle università: «Abbiamo mandato ricerche senza ricevere risposta. Ma si sa, con l'autonomia, gli studenti sono ridotti a clienti». E più clienti hai, più entrate ti garantisci. Ogni singolo ateneo propone un numero sulla base del potenziale della propria offerta formativa, il ministero dell'Istruzione valuta e si riserva l'ultima parola.

Il meccanismo

Il meccanismo è un po' più complicato per Medicina. In sintesi: per definire il reale fabbisogno di tutte le professioni sanitarie, il ministero della Salute si relaziona alle Regioni e, contestualmente, agli Ordini e alle Federazioni. Ognuno spara i propri numeri: le Regioni hanno chiesto, per quest'anno, 11 mila ingressi universitari, la Federazione nazionale medici e odontoiatri, Fnomceo, massimo 7 mila. Infine, vengono coinvolti Miur e le università. E qui il discorso torna ai conti da tenere in ordine: il fabbisogno calcolato è molto più alto, circa 14 mila per le iscrizioni 2015/16. «Non possia-

mo continuare a sfornare professionisti che non vengono assorbiti dal mondo lavoro» spiega Rosanna Ugenti, direttore generale per le professioni sanitarie al ministero.

Ma il punto è che i numeri sono i più disparati. C'è chi prevede, per il 2025, una carenza per decine di migliaia di medici e chi invece come Luigi Conte, segretario della Fnomceo, fotografa una realtà in Italia in cui i medici sono già abbastanza, e molti di loro costretti a rimanere fuori dai corsi di specializzazione. «Dei 9.500 che riusciranno a entrare, più di 3 mila di loro, tra sei anni, non potranno accedere ai contratti di specializzazione». Sì, perché il contingentamento nazionale prevede circa 5 mila accessi ai corsi dopo la laurea. Quest'anno, in via del tutto eccezionale, sono 6 mila. Chi resta fuori o si accontenta e fa la guardia medica, oppure se ne va all'estero. Per questo, l'Italia ha aderito a un progetto europeo che si pone l'obiettivo di definire la metodologia per stabilire reale fabbisogno e relativa offerta formativa: «Basta numeri sparati a caso - chiude Ugenti - Servono criteri scientifici e concordati».

153.000

attivi
Gli architetti italiani sono in difficoltà



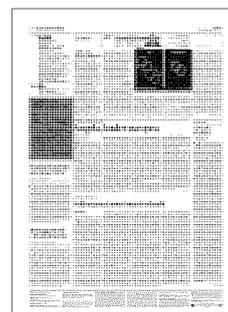
I controlli
La Polizia Postale ha dato la caccia ai telefonini con uno scanner



Concorrenza, soffio da preservare

LIBERALIZZAZIONI / 1

Indugiare e magari rinviare è spesso l'andazzo dei lavori parlamentari quando di mezzo c'è la parola concorrenza. Le cronache degli anni passati sono piene di indizi e per questo rappresentano una lezione da tenere in debito conto nelle prossime settimane, che risulteranno decisive per il disegno di legge annuale sulla concorrenza. Il provvedimento, all'esame delle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, è già reduce da un rinvio inatteso prima della pausa estiva. Ieri i lavori si sono ripresi con prospettive definite: via libera in Aula entro settembre e poi approvazione definitiva del Senato entro l'anno. Non sarebbe il massimo per un disegno di legge varato da Palazzo Chigi ormai quasi sette mesi fa, ma sarebbe almeno un risultato tangibile. Va scongiurato il tentativo che pure si può prevedere, da parte delle lobby direttamente interessate, di piazzare qualche zampata finale magari a Palazzo Madama per stravolgere il testo o allungare la discussione oltremisura. Questo disegno di legge, pur notevolmente ridimensionato rispetto alle ambizioni della fase di stesura, è un soffio di concorrenza da preservare.



Concorrenza. Poste, rinvio su multe e atti giudiziari

Ddl liberalizzazioni, il governo frena sui farmaci di «fascia C»

Carmine Fotina
ROMA

■ Serve uno sprint per portare al traguardo la legge annuale per la concorrenza: i tempi lunghi dell'esame parlamentare potrebbero non piacere alla Commissione europea che, tra le riforme suggerite all'Italia, ha incluso liberalizzazioni rapide. Ieri l'esame del provvedimento è ripreso alla Camera affidato alle commissioni Finanze e Attività produttive, per il governo a seguire i lavori è il sottosegretario Simona Vicari. Assicurazioni, notai, energia sono i grandi capitoli già affrontati; farmacie, poste, banche, avvocati, carburanti i temi rimasti in sospeso dopo la pausa estiva.

Il sottosegretario Vicari preannuncia una linea rigorosa del governo, non disposto a stravolgimenti. Ad esempio sulle farmacie la strada resta quella dell'ingresso dei soci di capitali. Solo una piccola modifica in vista: passerà l'incompatibilità per i medici e i soggetti attivi in altri ambiti della filiera. Sulla liberalizzazione dei farmaci di fascia C con ricetta, già oggetto di scontro interno al governo, resta confermata la scelta di non modificare l'impianto del Ddl che non prevede la deregulation.

Ma non è una questione politica, ribatte Vicari. «Sull'attuale distribuzione dei farmaci si sono già pronunciate positivamente la Corte costituzionale e la Corte di Giustizia Ue - dice -. Oltretutto non è opportuno intervenire in questo momento in un settore che solo adesso sta iniziando a vedere gli effetti di una precedente liberalizzazione, avviata dal governo Monti nel 2012». Anche il Pd, con il deputato e responsabile sanità, Federico Gelli, alza le barricate: «Sarebbero a rischio sicurezza dei cittadini e sopravvivenza delle farmacie». Solo una piccola modifica in vista, poi, per quanto riguarda le società di capitali nelle farmacie: passerà l'incompatibilità per i medici e i soggetti attivi in altri ambiti della filiera.

Dalle farmacie alle poste. Vicari sottolinea la portata concorrenziale della liberalizzazione della notifica degli atti giudiziari e delle multe. L'attuale formulazione del Ddl prevede l'abolizione della riserva delle Poste a partire dal 10 giugno 2016, ma si profila un rinvio al 31 dicembre 2017. «Siamo convinti di poter coniugare le esigenze della concorrenza con quelle della quotazione in Borsa di Poste»

commenta Vicari.

Modifiche in arrivo anche per il capitolo carburanti. Via libera ieri, con parere favorevole del governo, a un emendamento che interviene sull'articolo in base al quale ai nuovi entranti non può essere richiesto l'obbligo del cosiddetto "terzo carburante" (Gpl, metano o idrogeno). Con la correzione alla Camera, si rinvia a un decreto del Mise previo parere dell'Antitrust e d'intesa con la Conferenza delle Regioni. Vicari preannuncia un ulteriore intervento. «Nel caso di impianti incompatibili resterà l'obbligo della messa in sicurezza in caso di smantellamento, ma l'obbligo della bonifica scatterà solo al momento dell'utilizzo dell'area allo scopo di favorire un ammodernamento

della rete e la riduzione di costi e inefficienze».

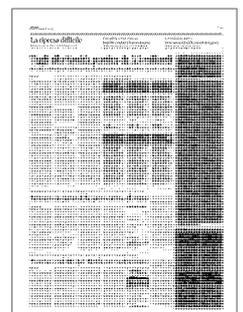
Il sottosegretario completa il quadro con alcune novità per gli avvocati sulle quali il governo appare favorevole. «Scatterà l'obbligo di preventivo anche in assenza di richiesta esplicita del cliente. Ci sarà più spazio alle società di capitali anche negli studi multidisciplinari, che reputiamo uno strumento pro-concorrenza. Gli avvocati potranno inoltre aderire a più di una società senza vincoli legati al domicilio professionale».

Intanto un emendamento M5S interviene su banche e società di credito, che dovranno offrire i servizi telefonici di assistenza al cliente a un prezzo che non potrà superare la tariffa urbana (pena una sanzione e un indennizzo al cliente).

L'esigenza ora è chiudere in tempi stretti. «Entro domani le commissioni alla Camera dovrebbero concludere le votazioni» dice Vicari. «L'obiettivo - sottolinea Andrea Martella, relatore del provvedimento insieme a Silvia Fregolent - è fare arrivare rapidamente il testo in Aula» per poi trasmetterlo al Senato. E il ministro dello Sviluppo Federica Guidi «confida di portare a casa il testo definitivo, senza stravolgimenti, entro la fine dell'anno».

IL SOTTOSEGRETARIO VICARI

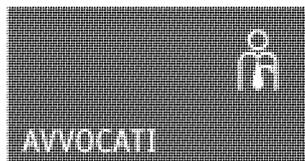
«Più flessibilità sulle società di capitali per gli avvocati e sugli obblighi di bonifica per gli impianti di distribuzione carburante»



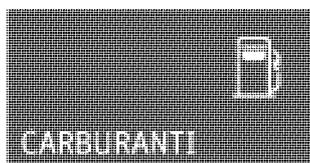
Le novità



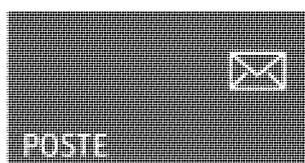
Non sembrano aprirsi spiragli sulla liberalizzazione dei farmaci di fascia C con ricetta. Solo una modifica in vista per quanto riguarda le società di capitali nelle farmacie: passerà l'incompatibilità per i medici e i soggetti attivi in altri ambiti della filiera.



In arrivo novità per gli avvocati sulle quali il governo appare favorevole. Scatterà l'obbligo di preventivo anche in assenza di richiesta esplicita del cliente. Ci sarà più spazio alle società di capitali anche negli studi multidisciplinari.



Via libera ieri, con l'ok del governo, a un emendamento che interviene sull'articolo in base al quale ai nuovi entranti non può essere richiesto l'obbligo del cosiddetto "terzo carburante" (Gpl, metano o idrogeno). Si rinvia a un decreto Mise d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni.



Si profila uno slittamento al 31 dicembre 2017 della liberalizzazione della notifica degli atti giudiziari e delle multe. L'attuale formulazione del disegno di legge prevede l'abolizione della riserva delle Poste dal 10 giugno 2016.

Smart economy



di **Massimo Sideri**

La nostra insicurezza tra i buchi della Rete

L'abbiamo sempre chiamata «sicurezza informatica», forse perché suonava più confortante. Ma ci sbagliavamo: la categoria esistenziale corretta con la quale conviviamo è l'«insicurezza informatica». A fare emergere con chiarezza il male oscuro che abbiamo inoculato nelle nostre vite con smartphone e tablet è stato l'attacco alla società milanese Hacking Team, nota per il programma spione Galileo fornito a 007 buoni e cattivi. A soli due mesi da quei fatti nessuno ne parla più, sembra già un oggetto polveroso del passato. Un altro errore. Quell'attacco ha scatenato un lento e inesorabile effetto domino che sta proseguendo su tutto il mappamondo fino a causare un dubbio suicidio di una spia in Corea del Sud. Dalle mail intercettate seguiranno a emergere novità per i pochi lettori che continuano a spulciarle come fosse il nuovo giallo di Stieg Larsson: come quella che coinvolge i carabinieri dei Ros in un attacco ai danni della società Usa Santrex, nell'agosto del 2013, in gergo un Bgp Hijacking, fatto considerato molto grave nel settore. Per capirsi è come se gli agenti italiani fossero andati di notte a cambiare i cartelli stradali in Svizzera o in Francia per far finire in trappola gli automobilisti che stavano cercando. Non hanno l'autorità per farlo. E, invece, è proprio ciò che è accaduto:

nella sostanza si è trattato di un furto del traffico di indirizzi Internet deviati verso finti server di Aruba. Se si torna alle origini della Rete come standard aperto e non commerciale si intuisce come l'elemento della fiducia sia fondamentale per il buon funzionamento del meccanismo, proprio come avviene con qualunque «moneta». In Rete chiunque può dichiarare la proprietà di indirizzi Internet che appartengono ad altri collegando dei server alle reti locali per entrare nel traffico mondiale: se nessuno controlla la corrispondenza degli indirizzi il gioco è fatto, com'è accaduto con Aruba. Il caso di Hacking Team farà discutere a lungo per avere messo in evidenza che ci muoviamo in un clima di sostanziale insicurezza informatica. Come dimostrano anche i buchi del sistema emersi e subito dimenticati. È stato chiaro fin dall'inizio che il *malware* usava le debolezze del popolare programma Flash di Adobe (peraltro note). Ma solo dopo l'attacco Firefox e Chrome hanno annunciato di avere disabilitato Flash come lettore di video. Mentre Facebook ha chiesto direttamente ad Adobe di mettere il coperchio sulla cassa da morto di Flash. Toppe e contro-toppe. Internet è un colabrodo. E noi ci siamo dentro.

 [@massimosideri](https://twitter.com/massimosideri)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La quarta rivoluzione industriale

RICCARDO LUNA

È l'ora di portare Internet nelle fabbriche. Che non vuol dire consentire agli operai di usare Facebook o Whatsapp durante l'orario di lavoro. Vuol dire ripensare le fabbriche con il digitale. E quindi ripensare il modo in cui gli oggetti vengono progettati (su un computer, ovviamente); i primi prototipi realizzati (con una stampante 3D, per esempio); la catena di montaggio monitorata in tempo reale per prevenire guasti tecnici (con dei sensori, molto spesso); i prodotti distribuiti e seguiti nel loro viaggio fino al punto vendita (con dei semplici bollini a radio frequenza, per intenderci); e i comportamenti dei consumatori analizzati in tempo reale (attraverso quello che dicono sui social network, di solito: una messe di dati che servono a capire il gradimento ef-

Il cambiamento è iniziato in Germania, paese leader della manifattura

fettivo, eventuali criticità e quindi ricominciare il giro, progettando nuovi prodotti).

Questa rivoluzione è già iniziata e si chiama Industry 4.0 (in Italia, Fabbrica 4.0). È ini-

ziata non a caso in Germania, paese leader in Europa della manifattura. Perché la novità è tutta qui: il digitale non serve più solo a creare prodotti e servizi digitali (siti web e applicazioni per intenderci), ma oggetti.

È il mondo dei bit che entra in quello degli atomi per renderlo più efficiente, produttivo, competitivo. Insomma, ridare slancio all'economia e alla crescita stitica di questi anni. Perciò se il capo di un grande gruppo industriale in Italia vi dicesse — come spesso ineffetti dicono — “che mi importa di Internet, io faccio navi”. O auto. O rubinetti. O qualunque altra cosa. Raccontategli la storia dell'Internet dell'industria, che dopo l'Internet delle persone — il world wide web — e l'Internet delle cose — il forno che parla al frigo, per intenderci —, è arrivato per cambiare non solo il modo in cui lavoriamo, ma anche restituirci la prosperità perduta.

Non si tratta solo di slogan. Il digitale invece di rottamare le fabbriche (come qualcuno aveva frettolosamente predetto immaginando un mondo in cui chiunque ormai può farsi una fabbrica in casa o in garage), gli può dare nuova vita. L'esempio più eclatante è forse quello delle stampanti 3D, considerate all'inizio come un oggetto quasi fantascientifico e poi diventate bandiera dei makers e degli artigiani digitali che inventano nuovi prodotti. Ecco, quelle stampanti, che realizzano un oggetto aggiungendo dei materiali invece che sottraendoli (additive

manufacturing), portate in fabbrica, consentono di avere dei prototipi con tempi e costi infinitamente ridotti rispetto al passato; e anche, in qualche caso, di realizzare componenti complessi finiti. Per esempio parti dei motori degli aeroplani sono già fatte così e nel 2020 General Electric prevede di realizzare 100 mila pezzi l'anno in questo modo riducendo il peso di ogni singolo aereo di oltre 400 chilogrammi (e quindi abbattendo il consumo di carburante).

Ma uno dei vantaggi più clamorosi della Fabbrica intelligente sarà l'obiettivo “zero downtime unplanned”: cioè il fatto che non accadrà più che la catena di montag-

Il termine “Industry 4.0” è stato usato per la prima volta alla Fiera di Hannover nel 2011

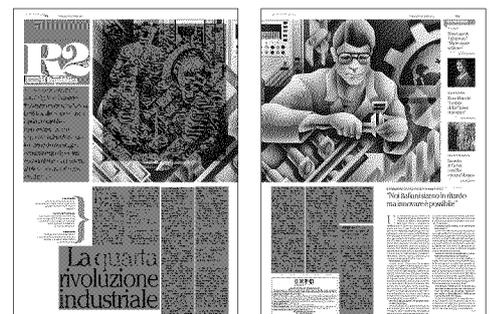
gio si fermi per un guasto improvviso visto che una rete fittissima di sensori — il cui costo ormai li rende alla portata di tutti — avviserà in tempo reale i tecnici di una rottura in vista. Perché è importante? Secondo uno studio di General Electric, il 10 per cento dei voli in ritardo dipendono da guasti imprevisti, un pro-

blema che ci costa circa 8 miliardi di euro l'anno senza contare il disagio e lo stress di chi viaggia. Per i nostri figli questo problema non esisterà.

Ecco perché la storia appena cominciata è importante per il nostro futuro. In estrema sintesi, è questa. Alla Fiera di Hannover, il più grande appuntamento mondiale di tecnologia industriale, nel 2011 per la prima volta si è parlato della necessità di “computerizzare la manifattura” usando il termine Industry 4.0, diventato poi un mantra; l'anno seguente un gruppo di lavoro guidato dai massimi rappresentanti dell'industria tedesca (Bosch, Siemens, Deutsche Telekom, SAP), ha presentato un pacchetto di raccomandazioni al governo e nel 2013 sono state pubblicate le considerazioni finali.

Che in sostanza dicono questo: la prima rivoluzione industriale nasceva dall'acqua e dal vapore nei sistemi di produzione; poi è venuta l'energia elettrica; infine Internet. Ora siamo nella quarta rivoluzione industriale, ovvero in quel tempo in cui il confine fra il mondo fisico e il digitale sparisce. L'era in cui i bit governano gli atomi. E la fabbrica diventa intelligente.

Se vi sembra che tutto ciò



assomigli molto alle profezie dell'economista e futurologo americano Jeremy Rifkin, non siete lontani dal vero. Siamo in quel mondo lì, ma dalle visioni siamo passati alla politica industriale: Industry 4.0 è uno dei pilastri della Germania della Merkel (200 milioni di euro il budget iniziale); negli Stati Uniti di Obama è stata attivata una Smart Manufacturing Leadership Coalition, che mette allo stesso tavolo università, centri di ricerca e grandi aziende per creare standard condivisi; e nel Regno Unito è da poco partito un progetto simile denominato, con una certa ambizione, Catapult.

E in Italia? Stiamo muovendo solo adesso i primi passi. Eppure già nel 2012, piuttosto silenziosamente, era partito il Cluster per la Fabbrica Intelligente che vede già 300 associati, quasi tutti al nord. Insomma, in qualche modo ci siamo anche noi, anche perché, come sostiene il gran capo della Direzione della Commissione Europea sul digitale, Roberto Viola, "essendo l'Italia un paese manifatturiero, questa partita non la possiamo giocare per stare a metà classifica, dobbiamo batterci per lo scudetto". Visti i ritardi colossali che come paese abbiamo sulla diffusione della banda larga e l'adozione del digitale, l'obiettivo è perlomeno sfidante. Ma vale la pena di provarci. Secondo un recente studio degli economisti di Prometeia, l'effetto delle stampanti 3D sulle pic-

L'effetto delle nuove macchine sulle piccole imprese artigiane vale una crescita del 15%

cole imprese artigiane vale una crescita record del fatturato, stimata attorno al 15 per cento. C'è ovviamente un problema di competenze e di nuove professionalità (non a caso il Ministero dell'Istruzione ha promosso il cluster italiano): l'ingegnere meccanico digitale e l'analista di big data da qualche parte dovranno formarsi.

Ma il mondo che c'è in vista non è una fabbrica senza persone, garantisce il capo dell'ufficio studi mondiale di General Electric, Marco Annunziata. Non dovremo fare una gara con le macchine per salvare il posto di lavoro, ma imparare a lavorare con le macchine per lavorare meglio: «Per usare la metafora di un film, non stiamo andando verso *Tempi Moderni* di Chaplin, ma piuttosto verso *Iron Man*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripensare le fabbriche con il digitale: è questo il cambiamento che lancia la sfida sulla competitività. Il primo obiettivo è prevedere i guasti improvvisi che bloccano le catene di montaggio e causano gravi perdite economiche. Così, grazie ai bit, la fabbrica diventa intelligente



Via libera alle risorse del Programma operativo nazionale infrastrutture e reti 2014/2020

Opere al Sud per 1,8 miliardi Fondi Ue e nazionali. Finanziate reti ferroviarie e portuali

DI CINZIA DE STEFANIS

Stanziate 1,8 miliardi di euro per le infrastrutture del Mezzogiorno. La finalità principale del programma è la promozione di sistemi di trasporto sostenibili e l'eliminazione delle strozzature nelle principali infrastrutture di rete. Attraverso il finanziamento i progetti saranno collocati in cinque regioni del Sud Italia: Campania, Calabria, Sicilia, Puglia e Basilicata. Il programma ha un budget complessivo di 1,8 miliardi di euro, di cui il 75% (1,382 miliardi) proveniente dal fondo europeo di sviluppo regionale e il 25% (460 milioni circa) di cofinanziamento nazionale, come stabilito dall'accordo di partenariato.

Nei giorni scorsi il ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha pubblicato il programma operativo nazionale infrastrutture e reti 2014/2020 in cui vengono indicate le priorità d'azione per il sistema dei trasporti del Sud. Parte quindi il progetto definito dalla commissione

Il piano infrastrutture al Sud

Infrastrutture Sud	I finanziamenti riguardano progetti collocati in cinque regioni: Campania, Calabria, Sicilia, Puglia e Basilicata
Budget complessivo	1,8 miliardi di euro, di cui il 75% (1,382 miliardi) proveniente dal fondo europeo di sviluppo regionale e il 25% (460 milioni circa) di cofinanziamento nazionale, come stabilito dall'accordo di partenariato
Reti ferroviarie e porti	Tra le priorità le reti ferroviarie Napoli-Bari e Catania-Palermo e i porti di Taranto e Gioia Tauro

europea lo scorso 29 luglio per la selezione dei progetti e la stesura da parte del ministero delle infrastrutture dei criteri di selezione, che dovranno essere rispettati dai soggetti potenzialmente beneficiari dei finanziamenti. La definizione di un Pon «infrastrutture e reti» rappresenta un contributo all'efficientamento del sistema infrastrutturale delle regioni meno sviluppate, operando –

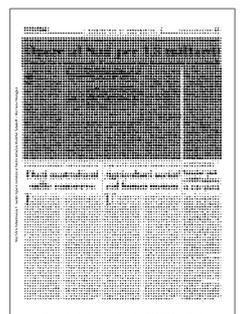
in un contesto programmatico integrato – congiuntamente ad altri programmi nazionali volti ad aumentare la produttività e la resilienza delle imprese.

AREE LOGISTICHE. Nel Pon infrastrutture e reti 2014-2020 sono state individuate cinque aree logistiche integrate di interesse per la rete centrale europea: quadrante sud orientale della Sicilia, polo logistico di Gioia Tauro, sistema pugliese,

area Logistica campana e quadrante occidentale della Sicilia. La loro selezione si pone in continuità con le scelte operative della precedente programmazione e consentirà non solo di realizzare i nuovi interventi, ma anche di portare proficuamente a conclusione i progetti di completamento tra le vecchia e la nuova programmazione. Le aree logistiche integrate saranno formalizzate attraverso accordi di programma quadro rafforzati e agiranno in raccordo con il territorio.

PROGETTI FERROVIARI E PORTUALI. Completamento della direttrice Napoli-Bari, con interventi di raddoppio delle tratte (Napoli-Cancello, Cancello-Frasso Telesino e Frasso Telesino Vitulano), realizzazione di by-pass di alcune aree urbane (ad es. Acerra, Maddaloni) ed eliminazione della quasi totalità dei passaggi a livello presenti lungo la linea e alla realizzazione di nuove fermate o stazioni.

FILIERA LOGISTICA E DIGITALE. Tra progetti selezionati, la priorità andrà al completamen-



to dei progetti ferroviari e portuali avviati con il programma reti e mobilità 2007-2013, come la realizzazione di alcune tratte ferroviarie delle linee dell'alta velocità Napoli-Bari e Palermo-Catania, la realizzazione della filiera della logistica digitale attraverso lo sportello unico doganale, il single maritime window delle capitanerie di porto e il completamento della piattaforma logistica nazionale - Uirnet.

PROGRAMMI INFRASTRUTTURE PUGLIA , CALABRIA E SICILIA. Per il nodo di Bari, vi sarà il completamento del sistema Acc di Bari parco nord e dell'ingresso in variante a Bari Centrale, il raddoppio della Bari-Taranto nell'ultima sezione non ancora a doppio binario, nella tratta tra Bari S. Andrea e Bitetto. Il programma intende inoltre intervenire sul «polo logistico Gioia Tauro» e quello di Taranto. Con riferimento alla rete ferroviaria siciliana, il programma nazionale 2014-2020, intende concentrare il proprio sostegno sulla sezione Catania-Palermo.

Protocollo Comune-Anac. Il presidente dell'Anticorruzione: «Nessun tutoraggio, è lo stesso sistema adottato per l'Expo che il governo ha deciso di estendere: decideremo in tempi rapidi»

Giubileo, timbro preventivo di Cantone sugli appalti

Mauro Salerno

ROMA

Se non è un «tutoraggio», come tiene a sottolineare il numero uno dell'Anticorruzione Raffaele Cantone, ci manca poco. Non bastavano i poteri affidati al prefetto Franco Gabrielli a ridimensionare il ruolo del Campidoglio nella gestione del Giubileo: con le linee guida per la gestione degli appalti delle opere arriva ora il controllo preventivo dell'Anticorruzione su tutti gli atti del Comune relativi all'assegnazione dei cantieri alle imprese. Dal bando alle varianti: tutti i provvedimenti del Comune di Roma relativi all'assegnazione degli appalti per il Giubileo dovranno passare sul tavolo di Raffaele Cantone, prima di essere adottati.

Il sistema di verifiche preventive, tracciato nel protocollo siglato ieri da Cantone e dal sindaco Ignazio Marino, è ritagliato sul modello già testato all'Expo, dopo le inchieste che hanno portato a galla la corruzione. E disegna un sistema di controlli molto stringente per garantire la trasparenza e la legittimità delle procedure di assegnazione dei lavori per il Giubileo (finanziati per ora con 50 milioni). Un segnale della profonda cicatrice che l'inchiesta Mafia Capitale ha lasciato sull'im-

agine del Campidoglio. Nessun atto del Comune relativo all'assegnazione delle opere potrà sfuggire al vaglio preventivo del presidente dell'Autorità Anticorruzione, che allo scopo si avvarrà di una speciale task force. «I controlli saranno veloci - promette Cantone - perché il tempo è pochissimo».

Le linee guida definiscono nel dettaglio i provvedimenti da far visitare a Cantone. Si parte dalle delibe-

LA CLAUSOLA

Marino soddisfatto. In base all'accordo il sindaco dovrà «tempestivamente» comunicare l'insorgere di ogni controversia nei contratti

re a contrarre (cioè gli atti preventivi all'adozione vera e propria dei bandi di gara) fino ai bandi, ai capitolati, alla nomina dei commissari di gara e ai provvedimenti di aggiudicazione dei contratti alle imprese. Ma il seccaccio dell'Anac non si fermerà alle procedure di gara. I controlli proseguiranno oltre, andando a verificare la legittimità delle eventuali varianti in corso d'opera. Un modo per sterilizzare la prassi dell'impennata dei

costi dopo l'aggiudicazione delle gare. Il Comune dovrà trasmettere a Cantone le varianti che comportano un aumento di costo superiore al 5% dell'importo del contratto e anche eventuali proposte di accordi transattivi con le imprese, per la risoluzione delle controversie sorte in cantiere, oltre che eventuali provvedimenti di autotutela o di risoluzione dei contratti con i costruttori.

Di più: Marino dovrà «tempestivamente» comunicare all'Autorità l'insorgere di ogni controversia giudiziale o stragiudiziale inerente i contratti pubblici affidati. Dalla rete di protezione resteranno fuori solo i piccolissimi appalti di servizi e forniture: quelli di importo inferiore a 40 mila euro assegnati in via diretta dai funzionari incaricati dal Comune (responsabili del procedimento). Cantone formalmente rifiuta il ruolo di tutor: «Il nostro lavoro - ha commentato l'ex magistrato - riguarda un controllo sugli appalti che era già previsto per Expo e che il Governo ha ritenuto di estendere anche al Giubileo».

La carta sarà bandita: la comunicazione dei documenti avverrà via posta elettronica certificata. In caso di parere negativo il Campidoglio dovrà adeguarsi, modificando o sostituendo l'atto. Ma potrà anche de-

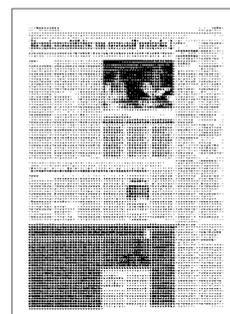
cidere di andare avanti, presentando controdeduzioni e assumendosi la responsabilità della scelta. Un'opzione che, vista la situazione, è difficile immaginare che possa realizzarsi in concreto.

A valle della firma del protocollo con l'Anac, Marino ha anche inviato a Cantone una lettera di impegni aggiuntivi rispetto a quelli previsti dall'intesa. Nei contratti, garantisce il sindaco, saranno inserite clausole che prevedono la risoluzione del contratto in caso di mancata denuncia di fatti di corruzione da parte delle imprese oppure di rinvio a giudizio per corruzione e turbativa d'asta dei rappresentanti o dirigenti di imprese. Non solo. Tra gli impegni anche quello di invitare alle procedure il doppio degli operatori di quelli previsti dalle norme, di ridurre al massimo i margini di discrezionalità delle commissioni giudicatrici e di aprire sull'homepage del sito del comune una sezione ad hoc sugli appalti del Giubileo.

«È quel passo di discontinuità di cultura amministrativa rispetto a quanto era accaduto nella città di Roma, con la giunta Alemanno che aveva permesso l'ingresso della criminalità organizzata nelle stanze del Campidoglio», ha attaccato il sindaco. «Noi abbiamo chiuso porte e portoni. Abbiamo un'amministrazione che è un esempio per tutto il paese». La gestione (assistita) del Giubileo sarà un buon banco di prova.



Anticorruzione. Il presidente dell'Anac Raffaele Cantone



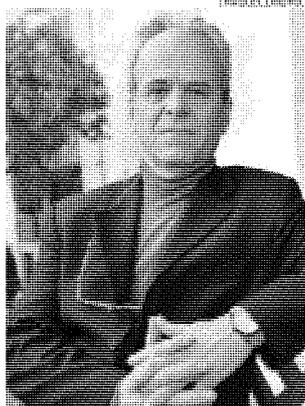
Proposta Freyrie. Alleanza architetti-Legambiente

«Senza oneri la sostituzione può decollare»

ROMA

«Se abbattiamo gli oneri concessori che oggi si pagano due volte e convogliamo gli incentivi al risparmio energetico anche a operazione di riqualificazione su scala urbana il mercato della sostituzione edilizia stavolta può partire davvero». Ne è convinto Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti, che nei giorni scorsi ha consegnato al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, insieme ad Edoardo Zanchini (Legambiente), un documento con le proposte da inserire nella legge di stabilità per una svolta radicale nel settore dell'edilizia urbana. Dopo Claudio De Albertis, neopresidente dell'Ance (si veda Il Sole 24 Ore del 27 agosto), e il presidente della commissione Ambiente della camera, Ermete Realacci, anche architetti e ambientalisti mettono la sostituzione edilizia in cima alle priorità da rilanciare, anche con incentivi fiscali, nell'ambito del business edilizio. Si crea così una larga convergenza sulla «nuova edilizia», sul cambio di paradigma che dovrebbe premiare la demolizione e ricostruzione, il risparmio e l'efficienza energetici, la riqualificazione urbana a livello di edificio condominiale e di porzioni di città. Il documento Cna-Legambiente ricorda anche che ci sono «oltre 6 milioni di edifici e 24 milioni di persone che vivono in zone ad alto rischio sismico, 1,2 milioni di edifici e 5 milioni e mezzo che vivono in zone a grave rischio idrogeologico, il 55% degli edifici italiani ha oltre 40 anni di vita, il 75% nelle città». Senza dimenticare «4,6 milioni di abusi edilizi, 4,5 milioni di edifici illegali e 1,7 milioni di alloggi illegali» e che «il 35% dell'energia consumata in Italia è per gli edifici».

Il documento Cna-Legam-



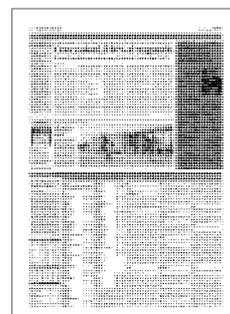
Architetti. Leopoldo Freyrie

biente propone graduazione dei crediti di imposta Irpef 50% e 65% in funzione del risparmio energetico effettivamente ottenuto, specifici incentivi per gli interventi su edifici condominiali, utilizzo dei titoli di efficienza energetica in favore di imprese che realizzano l'efficientamento energetico di ampie porzioni di patrimonio edilizio, un parco progetti per le città alimentato da un fondo rotativo costituito presso Cassa depositi e prestiti, un quadro normativo più favorevole alla demolizione e ricostruzione.

«Oggi - dice Freyrie - la demolizione e ricostruzione è una tipologia edilizia che non esiste e farla è impossibile: basti pensare che bisogna ottenere due permessi, uno per demolire, l'altro per costruire, pagando due volte gli oneri pagati già in origine e incontrando una serie di fortissime limitazioni sul piano urbanistico per edifici considerati di nuova costruzione. Tutto questo impedisce la trasformazione delle nostre città in una chiave di architettura contemporanea e di maggiore efficienza energetica».

G.Sa,

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. I dati di Borsa Italiana Dieci trilioni esteri «guardano» l'Italia

■ C'è una Corporate Italia che piace molto agli investitori esteri a Piazza Affari. È quella delle infrastrutture. Sembra quasi un controsenso, in un paese in cronica carenza di strade, treni, aerei e collegamenti ad alta velocità.

Eppure le infrastrutture, nel senso più ampio, da quelle fisiche a quelle virtuali (tlc e ponti radio), suscitano molto interesse. Almeno a giudicare dal via vai di investitori stranieri che ieri hanno affollato la ex sala delle grida di Palazzo Mezzanotte, dove le principali società hanno incontrato i più importanti fondi internazionali: sono arrivati a Milano i rappresentanti di 80 case di investimento per un patrimonio complessivo in gestione di oltre 10 trilioni di euro. Eccoli snocciolati i numeri del «Terzo Italian Infrastructure Day»: sono stati richiesti oltre 700 incontri da parte di 120 investitori provenienti da Europa, Nord America, Medio Oriente, Asia e Australia.

A fare da anfitrioni con gli investitori esteri, due broker, Intermonte e Kepler-Cheuvreux; e due banche d'affari, Unicredit e l'americana Citigroup. Oltre ai tradizionali incontri one-to-one (diretti), si sono svolti per la prima volta anche collegamenti digitali tra società e investitori via Elite Connect, la nuova piattaforma del London Stock Exchange Group che mette in contatto società quotate, investitori istituzionali e intermediari. Sono state 21 le società quotate che hanno preso parte: le utilities A2A, Acea, Enel, Enel Green

Power, Iren, Hera e Ascopia-ve, le società di costruzioni Salini Impregilo, Astaldi, Italcementi (in procinto di essere comprata dai tedeschi di Heidelberg), Buzzi Unicem e Cementir, i concessionari aeroportuali e autostradali Atlantia, Sias (Gruppo Gavio) e SacBo. In più i gestori di torrette **Ei Towers**, Inwit e RaiWay, le reti energetiche Snam e Terna; e le tlc con **Telecom Italia**. Un'industria che ha un peso significativo sul mercato italiano con 48 società quotate per oltre 156 miliardi di capitalizzazione.

Sono state presentate anche alcune società non quotate ma delle quali uno sbarco in Borsa è rumor ricorrente: F2i Rete Gas, Ferrovie dello Stato, Metroweb, e Sea-Aeroporti di Milano. Presente inoltre il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il fondo pubblico infrastrutturale F2i: il potenziale delle possibili future privatizzazioni e aggregazioni tra utilities è però ancora molto alto; e Mef e F2i sono i due playmaker sul mercato.

Raffaele Jerusalmi, amministratore delegato di Borsa Italiana, ha osservato come «le infrastrutture rappresentano uno dei pilastri fondamentali su cui si basa la crescita di un Paese». E Borsa Italiana, ha tenuto a sottolineare il manager, mette a disposizione delle imprese il proprio network internazionale e l'accesso al mercato dei capitali globali, facendo leva anche sulle tecnologie per favorire nuove forme di relazione.

S.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Epap può aumentare i futuri assegni grazie al rendimento

Dal Tar più autonomia agli Enti

Federica Micardi

■ Buone notizie per gli enti di previdenza dei professionisti, il **Tardellazio** riconosce un margine più ampio alla loro autonomia. La sentenza 11081 depositata lunedì dà ragione alla Cassa di previdenza pluricategoriale **Epap** e "torto" ai ministeri dell'Economia e del Lavoro. La questione: riconoscere ai montanti degli iscritti parte del rendimento maturato sulla gestione previdenziale.

Epap fa parte di quegli enti costituiti con il Dlgs 103/96 che da sempre calcolano l'assegno pensionistico con il sistema contributivo, quindi l'equilibrio finanziario è garantito ma l'assegno è più basso rispetto a quello erogato con il sistema retributivo.

Per cercare in parte di migliorare le future pensioni dei suoi iscrit-

ti (geologi, attuari, chimici, agronomi e forestali) Epap nel febbraio 2014 ha deciso di versare nel "conto" di ogni iscritto un rendimento extra. Il calcolo fatto dalla Cassa prevede di considerare la differenza positiva fra il rendimento effettivo e il tasso di capitalizzazione previsto dalla legge 335/95 (riforma Dini) e cioè la media quinquennale del Pil - calcolata dall'Istat - e quando il risultato è positivo la metà di questa differenza viene riconosciuta ai montanti individuali e l'altra metà entra in un fondo di riserva.

La delibera Epap, però, non passa l'esame dei ministeri vigilanti del Lavoro e dell'Economia - per loro va applicata alla lettera la legge 335 con rendimento negativo per il 2014 - da qui la decisione dell'ente di ricorrere al Tar, con inter-

vento ad adiuvandum dell'Adepp, l'associazione che rappresenta 19 Casse professionali; ieri il Tar gli ha dato ragione.

«Il Tar in pratica dice che se abbiamo delle risorse possiamo decidere liberamente come impiegarle, visto che non chiediamo nulla allo Stato - commenta il presidente Epap Arcangelo Pirrello -, una libertà che spesso ci è stata negata. È molto importante - prosegue Pirrello - anche il riconoscimento che il Tar fa all'Adepp quale organo di rappresentanza delle Casse. La presa di posizione del Tar non è inattesa, è infatti in linea con la sentenza del Consiglio di Stato 3859/14, - conclude Pirrello - invece ci ha colto di sorpresa il tono forte e chiaro con cui si riconosce la nostra autonomia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sezioni Unite. La Cassazione si pronuncia sulla norma di interpretazione autentica della legge 147/2013

Casse, salvi i tagli per i pensionati dal 2007

Lo spartiacque, per i giudici, è costituito dalla data dell'assegno

Maria Carla De Cesari

■ Doppia misura della Cassazione, a Sezioni unite, per giudicare le delibere delle Casse di previdenza private che comportano tagli alle prestazioni. L'articolo 1, comma 488 della legge 147/2013 fa salve le delibere degli enti privatizzati che hanno applicato il modo "flessibile" il criterio del pro rata, vale a dire la salvaguardia di quanto maturato fino all'introduzione di criteri di calcolo più restrittivi. La legge 147/2013 è stata qualificata come norma di interpretazione autentica con effetti retroattivi. Tuttavia, questo vale solo per i pensionati e per le delibere dal 2007.

LA DIFFERENZA

Per chi è andato a riposo entro il 2006 il pro rata con la salvaguardia di quanto accumulato in passato è applicato in modo severo

Per i pensionati fino a tutto il 2006, invece, le delibere delle Casse dovevano rispettare in modo rigido il criterio del pro rata, vale a dire dovevano applicare eventuali criteri restrittivi solo sui segmenti della pensione ancora da maturare, senza intaccare i calcoli relativi al passato. Con una sentenza molto articolata, la 17742/2015, la Corte di cassazione a Sezioni unite dà torto alla Cassa ragionieri per aver disatteso, per un pensionato del 2001, il criterio del pro rata quale era previsto nella versione originaria della legge 335/1995. Spiega la Cassazione: gli enti di previdenza privatizzati non possono adottare, in funzione dell'obiettivo di assicurare l'equilibrio di bilancio e la stabilità delle proprie gestioni provvedimenti che

... risultino incompatibili con il rispetto del principio del pro rata». Per i trattamenti erogati fino al 31 dicembre 2006 la formulazione originaria della legge 335 «prevedeva - spiega infatti la Cassazione - l'applicazione rigorosa del principio del pro rata».

Tutta un'altra storia dal 2007 in poi, quando la legge 296/2006 ha attenuato il principio del pro rata - che va semplicemente tenuto presente - e ha fatto salve le delibere adottate fino all'entrata in vigore della legge. Questa formulazione, però, non ha limitato il contenzioso da parte dei pensionati delle Casse di previdenza, in particolar modo ragionieri e dottori commercialisti, che hanno ritenuto illegittimi i tagli sulle prestazioni conseguenti a regole più restrittive per il pensionamento, in quanto non rispettose del principio del pro rata. Da qui, il nuovo intervento con la legge

147/2013, articolo 1, comma 488: le delibere delle Casse private adottate e approvate prima del 2007 si intendono legittime ed efficaci «a condizioni che siano finalizzati ad assicurare l'equilibrio finanziario di lungo termine». La previsione si è qualificata come norma di interpretazione autentica e quindi retroattiva. Proprio su questo è stata chiamata a esprimersi la Cassazione a Sezioni unite. L'auto qualifica-

zione della norma basta per considerarla come «interpretazione autentica», oppure la disposizione ha una valenza innovatrice? La conclusione delle Sezioni unite è che l'intervento del legislatore sia stato chiarificatore, vista l'ambiguità della norma del 2006 e sia conforme ai canoni legislativi desumibili dalla Costituzione e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Beninteso, per i pensionati post 2006.

MASSIMA

Per i trattamenti pensionistici maturati dal 1° gennaio 2007 in poi trova applicazione l'articolo 3, comma 12 della legge 8 agosto 1995 n. 335 nella formulazione introdotta dall'articolo 1, comma 763 della legge 27 dicembre 2006 n. 296, che prevede che gli enti previdenziali emettano delibere che mirano alla salvaguardia dell'equilibrio finanziario di lungo termine "avendo presente" - e non più rispettando in modo assoluto - il principio del pro rata, tenendo conto dei criteri di

gradualità e di equità fra generazioni. Con riferimento agli stessi trattamenti pensionistici maturati dopo il 1° gennaio 2007, sono fatti salvi gli atti e le delibere in materia previdenziale già adottati dagli enti medesimi e approvati dai ministeri vigilanti prima della data di entrata in vigore della legge 296/2006, come interpretato dall'articolo 1, comma 488 della legge 27 dicembre 2013 n. 147, il quale ha contenuto chiarificatore del dettato legislativo e non

viola i canoni legittimanti l'intervento interpretativo del legislatore desumibili dalla Costituzione e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Il diritto al pagamento dei rati delle prestazioni pensionistiche liquidate dagli enti previdenziali privatizzati, oggetto di richiesta di riliquidazione, non si prescrive nel termine quinquennale di cui all'articolo 2948 n. 4 del Codice civile, ma in quello decennale ordinario previsto dall'articolo 2946 del Codice civile



Enti locali. Dopo il decreto sugli spostamenti tra comparti in arrivo quello sui criteri generali, con l'opposizione dei sindacati

Province, mobilità per 18mila con rischio blocco

Gianni Trovati
ROMA

Dopo il decreto sulla mobilità fra i diversi settori della Pubblica amministrazione, che con il via libera ottenuto in Corte dei conti aspetta ora solo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», per la complessa architettura della riforma delle Province è ora la volta del decreto sui criteri generali della mobilità, che deve dettare le regole per gli spostamenti del personale anche nel caso in cui la nuova destinazione sia rappresentata da Regioni ed enti locali e quindi non preveda un cambio di contratto. Venerdì scorso il consiglio dei ministri ha deciso di andare avanti con il provvedimento, che (come anticipato sul Sole 24 Ore del 5 luglio) è fonda-

mentale anche perché fissa le scadenze per avviare le istanze di mobilità e il censimento dei posti disponibili in organico, anche se non è stata raggiunta l'intesa con le Regioni in Conferenza Unificata. Dopo i tempi lunghi degli ultimi mesi, insomma, il Governo prova ad accelerare, anche se proprio i mancati accordi con enti territoriali e sindacati moltiplicano i rischi di blocco nell'attuazione.

Il punto più delicato è stato confermato dalla versione definitiva del decreto di Palazzo Chigi con le «tabelle di equiparazione», cioè lo strumento (previsto fin dalla riforma Brunetta ma finora mai attuato) per disciplinare i passaggi da un comparto all'altro. Il decreto (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) do-

vrebbe riguardare almeno 8mila persone, al netto dei prepensionamenti, mette nero su bianco il fatto che la parte «variabile» dello stipendio che non rientra nei parametri del nuovo inquadramento sarà garantito solo per le voci «con carattere di generalità e natura fissa e continuativa», se l'ente di destinazione trova i fondi anche a valere sulle risorse assunzionali. Questa previsione ha sollevato le proteste sindacali, ed è concreto il rischio di ricorso a catena quando le mobilità partiranno davvero: la prima prova del nove si avrà con le procedure avviate dal ministero della Giustizia, che secondo l'ultima manovra (comma 425 della legge 190/2014) dovrebbe assorbire fino a 2mila esuberanti provinciali.

Un'incognita analoga riguarda l'altro provvedimento, quello in arrivo sui criteri generali per la mobilità. Agli spostamenti interni al comparto di Regioni ed enti locali sono interessati prima di tutto circa 10mila persone, cioè i dipendenti dei centri per l'impiego che dovrebbero passare alle Regioni in attesa del varo dell'agenzia nazionale prevista dal Jobs Act e una quota dei poliziotti provinciali, in «transito» verso i Comuni. A prevederlo è il decreto enti locali approvato prima della pausa estiva, ma il compito di questo secondo provvedimento ministeriale è ancora più ampio perché dà 20 giorni alle Province per pubblicare l'elenco degli «esuberanti» nel Portale nazionale della mobilità, e 40 giorni ai Comuni e Regioni per inserire nello stesso Portale i posti disponibili in dotazione organica. L'incrocio di domanda e offerta rappresenta ovviamente la condizione indispensabile per consentire gli spostamenti, ma anche in questo provvedimento (articolo 10 della bozza) torna la garanzia sulla busta paga concentrata sulle voci con carattere di generalità e natura fissa e continuativa.

In ogni caso, saranno poi i dirigenti delle amministrazioni di destinazione a dire l'ultima parola sugli inquadramenti dei nuovi arrivi, perché i provvedimenti chiedono loro di valutare anche titoli e curricula per definire le collocazioni: un'altra operazione delicata, stretta fra i rischi di impugnazione da parte dei diretti interessati e le possibili obiezioni della Corte dei conti quando ci si discosta dai parametri generali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

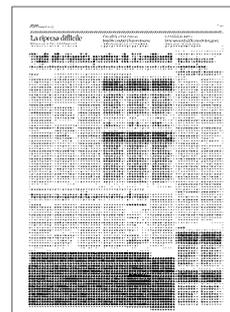
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO ENTI LOCALI
Le incognite su stipendi e responsabilità
Oggi uno speciale sulle responsabilità dei dirigenti e le prospettive per le buste paga

www.quotidianoentilocali.ilssole24ore.com



La trattativa. Bruxelles getta acqua sul fuoco: «Non siamo in alcun modo vicini alla conclusione»

Il commissario alla Concorrenza Ue da Visco e Padoan per la «Bad bank»

Rossella Bocciarelli
ROMA

Arriva a Roma oggi ma il cuore della sua agenda pubblica è tutto proiettato su domani: dopo un'audizione alla Camera, il commissario alla concorrenza Margrethe Vestager giovedì incontrerà, in sequenza, il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, poi quello dell'Economia Pier Carlo Padoan e, infine, il Governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. E se con Guidi Vestager discuterà di Ilva e delle alterne vicende del ddl concorrenza, il commissario Ue ha già fatto capire ieri, mettendo le mani avanti con una dichiarazione sul tema, quale sarà l'argomento caldo della giornata di incontri italiani: la "quasi" bad bank italiana. «Non siamo in alcun modo vicini alla conclusione» ha risposto a chi le chiedeva se il dialogo tra Bruxelles e Tesoro sui crediti deteriorati fosse ormai arrivato alla volta finale.

Le consultazioni fra Commissione europea e governo per l'istituzione di una bad bank in Italia, ha tenuto a rimarcare «sono in corso». Ma poi, ha spiegato: «Si tratta di un modo per aiutare le banche a gestire le sofferenze ed è normale che ci siano consultazioni, per essere sicure che la bad bank rispetti le regole europee sugli aiuti di stato: succede anche in altri Paesi, come la Germania e la Slovacchia. Iostessa sarà a Roma nei prossimi giorni, perchè è importante che ci sia un

dialogo bilaterale». Che il dialogo bilaterale sia stato tutt'altro che semplice, finora, è cosa nota: sono otto mesi che vanno avanti gli incontri tecnici nei quali i rappresentanti di via XX settembre e quelli di via Nazionale spiegano agli esperti europei che si sta lavorando alla costituzione non già di una bad bank in senso proprio, del genere di quella spagnola (anche perchè in Italia non è mai stata a rischio-fallimento nessuna banca) ma di una società-veicolo che aiuti le aziende

LAVORI IN CORSO

Proseguono le consultazioni tra Roma e la Commissione per varare una misura a sostegno delle banche che non passi come aiuto di Stato

di credito a liberarsi di una bella fetta dei crediti deteriorati (arrivati nel complesso a superare i 320 miliardi), attraverso l'acquisto e la gestione delle sofferenze bancarie, sulla base di meccanismi di mercato e senza oneri per lo Stato.

A Cernobbio il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha affermato che si è finalmente arrivati ad un affinamento «molto tecnico della questione». Questo riguarderebbe le modalità per individuare il prezzo di mercato per i non performing loans, in particolare per quelli

garantiti, in modo da allontanare ogni possibile sospetto di "aiuto di stato" alle banche italiane. Al Tesoro leggono in modo positivo le dichiarazioni fornite ieri da Vestager e restano fiduciosi sul fatto che, al massimo entro la fine dell'anno, a una misura ad hoc sulla società di gestione dei crediti difficili si arriverà. Anche perchè i dati del sistema creditizio, seppure in miglioramento, non autorizzano facili ottimismo.

Ieri Bankitalia ha diffuso l'aggiornamento sulle principali voci dei bilanci bancari. Da esso si ricava che sul versante dei prestiti al settore privato l'effetto di contrazione si va attenuando, grazie alla politica monetaria ultra-accomodante e all'arrivo di qualche refolo di ripresa. A luglio la flessione è stata "solo" dello 0,6 per cento (era -1,0 per cento in giugno), che si scompone in un +0,3% dei prestiti alle famiglie e un -1,1 per cento di quelli alle imprese. E anche il tasso di crescita delle sofferenze si è ridotto leggermente, scendendo al 14,3% (contro il 14,7% di giugno). Ma in valore assoluto l'ammontare delle sofferenze lorde era comunque pari a 197 miliardi e 96 milioni mentre le sofferenze al valore di realizzo ammontavano a 84 miliardi 789 milioni. Senza una soluzione ad hoc per i crediti deteriorati, ha spiegato in passato il Governatore Visco, sarà comunque più difficile liberare risorse per il credito e per l'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

